

# Introduzione

Paolo Rebaudengo

Si dice, seppure non ve ne sia traccia scritta, che Adriano abbia dichiarato: «in me non c'è che futuro». È vero che avesse una spiccata visione verso il futuro, è altrettanto vero che forti erano le sue radici nella cultura ebraica e imprenditoriale del padre e nella religiosità valdese della madre. Il padre Camillo, dopo la laurea in ingegneria industriale nel 1891 al Politecnico di Torino con Galileo Ferraris, aveva soggiornato a Londra per due anni per perfezionare il suo inglese e, lavorando come operaio in una industria meccanica, per conoscere l'organizzazione di una fabbrica moderna. Al suo ritorno venne chiamato da Galileo Ferraris, che era stato invitato dall'industriale Thomas Alva Edison a partecipare al congresso internazionale di elettricità di Chicago. Voleva un supporto dal giovane Camillo che aveva viaggiato e che conosceva l'inglese. Al termine del congresso, Camillo invece di ripartire con il suo professore, rimase negli Stati Uniti per un anno: i primi sei mesi li passò a visitare fabbriche e scuole. Annota: «le nuove città, che sbocciano come funghi nel suolo americano, per prima cosa fondano le scuole, poi le biblioteche, poi le accademie e le collezioni artistiche». Giunto in California, andò a visitare la nuova Università di Stanford ove venne assunto per un semestre, come assistente nei corsi di ingegneria industriale. Era stata fondata due anni prima da Jane e Leland Stanford per dare una istruzione superiore e gratuita ai giovani della California in memoria del loro piccolo figlio, morto di tifo nel corso di un viaggio a Firenze. Avevano chiamato Frederick Law Olmsted, padre dell'architettura del paesaggio americano, progettista di parchi urbani (come il Central Park di NY), per costruire un campus universitario su scala monumentale.

Sessant'anni dopo Adriano Olivetti chiamerà il più grande paesaggista italiano del '900, il fiorentino Pietro Porcinai affinché la fabbrica di macchine calco-

latrici che aveva deciso di costruire a Pozzuoli si armonizzasse con il paesaggio e i lavoratori e le lavoratrici, pescatori e contadine, non rimpiangessero i colori del mare e delle campagne e ritrovassero la stessa luce e lo stesso paesaggio dal nuovo posto di lavoro. L'architetto Luigi Cosenza si occuperà del progetto della fabbrica e il designer, architetto e pittore Marcello Nizzoli dei colori.

Vi è continuità tra ciò che Camillo vide, raccontò e fece e ciò che realizzò Adriano, che vi aggiunse un progetto politico, sociale, culturale complesso, non utopico. Complesso per le tante spinte che lo animavano, tra le quali la spiritualità era forse la più forte.

Quando Camillo nel 1908 fondò la Olivetti, formò personalmente i primi 250 dipendenti e organizzò i primi corsi serali tecnico-professionali.

Una vera scuola, con Adriano direttore generale, sarà il CFM Centro Formazione Meccanici, istituita nel 1934 per qualificare e specializzare gli operai. In seguito, il sistema della formazione Olivetti si amplierà per colmare le carenze dell'istruzione pubblica e nel dopoguerra nascerà l'Istituto Tecnico Industriale Olivetti, legalmente riconosciuto, che resterà attivo fino al 1962. La formazione aziendale riguarderà non solo il settore industriale, ma anche quello commerciale e dell'assistenza tecnica. Nascono le colonie estive marine e montane, le scuole dell'infanzia, i servizi sociali, un quartiere residenziale; mense, biblioteche, servizi sanitari in tutte le fabbriche. Nel 1941 era stato creato il Centro agrario per risolvere i problemi alimentari derivanti dalla guerra.

Le dimensioni della Olivetti aumentano rapidamente, i dipendenti nel 1939 salgono a 2.300, nel 1958 a 25.000, alla morte di Adriano, nel 1960, saranno 47.000, di cui 25.000 nelle consociate estere. La Olivetti non è una multinazionale, è una impresa internazionale. Sono aumentate le fabbriche e le tipologie delle produzioni. Alla meccanica è succeduta la elettromeccanica e si è aperta la strada dell'elettronica. Mentre per i dipendenti della Fiat sono sorti i quartieri dormitorio nella periferia di Torino, per Ivrea Adriano ha creato un piano regolatore e lo ha fatto anche per la Valle d'Aosta, che all'epoca includeva Ivrea. I profili di Adriano Olivetti, ingegnere, sono molteplici: è imprenditore, urbanista, architetto, politico, editore. Redige un complesso progetto di riforma dello Stato basato sulle Comunità, col quale vuole anche contribuire ai lavori della Costituente.

Definisce l'urbanistica l'unica disciplina che può dare la felicità. Divenne Presidente dell'Istituto Nazionale di Urbanistica e ne dirige la sua importante Rivista. Dialoga con i più importanti urbanisti e architetti. Le Corbusier dirà che via Jervis, ove sorgono i nuovi stabilimenti industriali e i servizi sociali, sanitari, culturali della Olivetti è la strada più bella del mondo.

Urbanistica significa qualità della vita dei cittadini e delle cittadine, per i lavoratori e le loro famiglie, i bambini, gli anziani. Riguarda il paesaggio, il verde, le abitazioni, i trasporti da casa al lavoro, strade sicure, scuole, biblioteche, servizi sanitari e sociali, cinema e teatro, lo sport e soprattutto gli equilibri spaziali tra quartieri residenziali, servizi, industria, artigianato e agricoltura.

Nei quarant'anni successivi alla morte di Adriano Olivetti si è parlato poco di lui. Sono state attive la Fondazione Adriano Olivetti, le Edizioni di Comuni-

tà, l'Associazione Archivio Storico Olivetti ma Adriano era assente nel 'discorso politico'. Poi, a partire dal centesimo anniversario della sua nascita, nel 2001, la sua figura è stata riscoperta e l'interesse per il suo pensiero e le sue opere è andato crescendo. Uno stimolo ulteriore, e conferma del valore di Adriano, è arrivato dalle parole di Papa Francesco, il 13 settembre 2022, rivolte agli imprenditori di Confindustria con le loro famiglie, in una pubblica assemblea in Vaticano, nella sala Nervi, come scrive il Card. Matteo Zuppi nella Prefazione.

Perché sono diventati attuali i pensieri di Adriano, suscitando l'interesse di tanti giovani, di scuole e di Università? Perché a molte domande di oggi alle quali non si danno risposte concrete, si trovano riscontri nei suoi discorsi e scritti, allora definiti utopistici, eppure corrispondenti a molte sue realizzazioni, per le quali si avvale degli ingegni migliori di quegli anni, ingegneri e sociologi, urbanisti, architetti, psicologi, letterati. Morì prematuramente ma diverse delle sue idee avevano già trovato opposizioni dentro e fuori dall'impresa che dirigeva ma della quale possedeva solo una quota di minoranza. Credeva di poter cambiare il Paese attraverso il suo esempio: quello sì, si sarebbe dimostrato un sogno, ma oggi molti giovani, rileggendo la Costituzione, trovano tanti articoli realizzando i quali si possono far valere principi olivettiani come quelli del pieno sviluppo della persona, umano e civile; del lavoro che garantisca la realizzazione della persona e una vita libera e dignitosa; dell'uguaglianza, dell'umanesimo e del personalismo; del benessere collettivo; di una democrazia partecipata; della responsabilità sociale e ambientale delle imprese.

Tutto ciò è raccontato in questo volume, dedicato appunto alla «complessità di Adriano Olivetti»; è un lavoro collettaneo i cui autori sono associati di Olivettiana - Associazione di Promozione Sociale e docenti dell'Università di Firenze.

